DOPPIOZERO

L'anima, la coscienza e il computer

Michela Dall'Aglio
19 Marzo 2023

Anima Ã¨ una parola bellissima, ma su di lei pesano molti pregiudizi. Ha origine dallâ??aria, dal fiato, dal vento. Aerea e impalpabile, legata alla vita e alla coscienza, una volta tutti sapevano di averne una e la credevano immortale.

Con lo scorrere del tempo e lâ??accumularsi delle conoscenze â?? soprattutto di quelle riguardanti la neurobiologia â?? le cose sono cambiate; lâ??anima ha perso la sua poesia, non Ã¨ piÃ¹ dono di un dio, non Ã¨ il segno della nostra parentela divina. Forse non esiste nemmeno piÃ¹. Nuove visioni, nuove antropologie hanno relegato lâ??anima e le speranze che lei regalava nella sfera del mito, delle favole, della religione, residuo di un tempo ingenuo e inconciliabile con la modernitÃ (qualunque cosa sâ??intenda per modernitÃ , concetto tuttâ??altro che semplice).

Dellâ??anima abbiamo giÃ avuto modo di parlare in un precedente articolo, *Esiste lâ??anima?* presentando un libro di Adin Steinsaltz in cui lâ??autore non si pone affatto il problema dellâ??esistenza dellâ??anima, che dÃ per scontata, ma piuttosto quello della sua cura, ed esorta a non commettere il grave errore di trascurarla.

Ora, la recente riedizione di un libro di Gianfranco Ravasi *Breve storia dellâ??anima* (il Saggiatore) ci permette di tornare sullâ??argomento. Per chi conosce lâ??autore Ã¨ inutile sottolineare che si tratta di un libro molto colto, scritto con uno stile elegante e scorrevole che porta il lettore, senza alcuno sforzo, in un cammino che attraversa molti secoli e spazia dalla religione alla filosofia, dalla letteratura alla poesia e alla musica.

Si tratta di un lungo viaggio, cosÃ¬ lo definisce Ravasi, sul fiume della storia del concetto di anima che comincia con le concezioni piÃ¹ antiche dellâ??Egitto, della Mesopotamia, dellâ??India e dellâ??Arabia. Da dove nasceva nei popoli antichi lâ??idea dellâ??anima? Ravasi individua tre elementi: il confronto tra la vita e la morte; lâ??esperienza del sonno e dei sogni; il sentimento religioso. Il concetto di anima nasceva come Â«frutto di unâ??intuizione e di unâ??esperienza spirualeÂ» che ne rendeva evidente lâ??esistenza.

Ogni cultura poi le attribuiva caratteristiche diverse. Le Â«sorgenti del fiume dellâ??animaÂ» per quanto concerne lâ??Occidente sono due, prosegue Ravasi. Da un lato, il mondo della Grecia classica, dei miti e della filosofia platonica che considerano lâ??anima la parte migliore dellâ??essere umano, quella immortale, intrappolata da un corpo che ne impedisce la libertÃ e lâ??ascesa allâ??empireo cui Ã¨ destinata. Dallâ??altro lato, il mondo della Bibbia in cui lâ??anima Â«non svolazza aerea nei cieli come unâ??angelica farfalla ma Ã¨ intimamente compatta con la carne dellâ??uomo cosÃ¬ da costituire un essere vivente unitario. Lâ??anima biblica Ã¨ piuttosto la dimensione trascendente della personaâ?¦ Ã? il segno efficace della nostra intimitÃ con Dio e quindi la nostra capacitÃ di eternitÃ Â». Il fatto che nella prima traduzione greca della Bibbia si renda per lo piÃ¹ con il termine *psychÃ©* lâ??ebraico *nefesh* che significa propriamente *vita* (ma non solo), fa dire a Umberto Galimberti che nel mondo biblico non esiste il concetto di anima.

La sua osservazione non sembra del tutto convincente dal momento che *nefesh* Ã¨ ciÃ² che lâ??*adam* (il terrestre) diventa dopo che Dio gli ha soffiato un alito di vita (Gen 2,7). Dunque non si tratta di vita puramente biologica, Ã¨ qualcosa che Ã¨ trasmesso dal soffio di Dio. Se non Ã¨ lâ??anima, ci assomiglia

molto. Poi questi due bracci del fiume dellâ??anima, per continuare la metafora di Ravasi, si sono fusi insieme nel cristianesimo dei primi secoli, con una certa prevalenza della visione greca di una netta separazione tra corpo (negativo) e anima (positiva). Delle conseguenze di tale idea abbiamo pagato un caro prezzo fino a tempi recenti e, forse, molti ancora non riescono a sfuggirle del tutto.

Ravasi ama i trittici, e struttura il suo viaggio lungo tre percorsi (anima religiosa, anima filosofica, anima poetica). Osserva, quindi, il profilo dellâ??anima disegnato dalla teologia cristiana, passa poi a tratteggiare lâ??immagine dellâ??anima che emerge dalla complessa riflessione della filosofia occidentale e, infine, si sofferma sullo Â«sguardo gettato sul mistero dello spirito dallâ??intuizione letterariaÂ». Per concludere penetra nel Â«laboratorio delle neuroscienze per incontrare *quellâ??uomo neuronale* che alcuni vorrebbero spogliato dellâ??animaÂ» e ridotto ai 100 miliardi di neuroni del cervello. Un uomo divenuto soltanto Â«una stupenda macchina cerebraleÂ». Sembra cosÃ¬ compiuta la discesa dei gradini che dallâ??orgoglio convinto di essere il vertice della creazione, ci ha portati a pensarci democraticamente solo animali tra gli altri, per scendere ancora (con un poâ?? di preoccupazione) a scoprire di non essere altro che complesse e meravigliose macchineâ?¦

Un momento. Forse possiamo non scendere, o almeno rallentare la discesa! BenchÃ© a qualcuno possa sembrare paradossale Ã¨ proprio lâ??avanzare delle conoscenze scientifiche a spingerci ad essere cauti e a non trarre conclusioni affrettate, perchÃ© siamo ancora lontani dal conoscere la realtÃ delle cose, che Ã¨ molto piÃ¹ complessa di come la vediamo. Nel mondo della fisica newtoniana, quella degli oggetti grandi e massicci come siamo anche noi, chi crede a ciÃ² che non vede puÃ² sembrare un visionario; nel mondo della fisica quantistica (quello della realtÃ nella sua essenza) sarebbe ingenuo chi credesse soltanto al visibile, a quello che i nostri sensi riescono a percepire ed Ã¨ solo un aspetto della realtÃ . La materia (quindi il mondo e anche noi) essenzialmente Ã¨ fatta di onde, di flussi dâ??informazione, di relazioni, di interazioni, di nuvole di possibilitÃ . Questa Ã¨ la vera realtÃ che poi si esprime nelle forme conoscibili dai nostri sensi. Ha ragione, forse, Vito Mancuso quando afferma che il dualismo spirito/materia Ã¨ superato ma che la realtÃ potrebbe essere duale, ossia manifestarsi in due forme, spirito e materia? PerchÃ© no? Lâ??esempio dei fotoni che hanno una duplice natura e si manifestano talvolta come onde, talvolta come particelle ci puÃ² fornire un buon esempio di una natura duale. Forse anche la nostra lo Ã¨? Possiamo conservare la speranza di avere unâ??anima, una parte non fisica, qualcosa di solo nostro che una macchina non potrÃ mai avere?

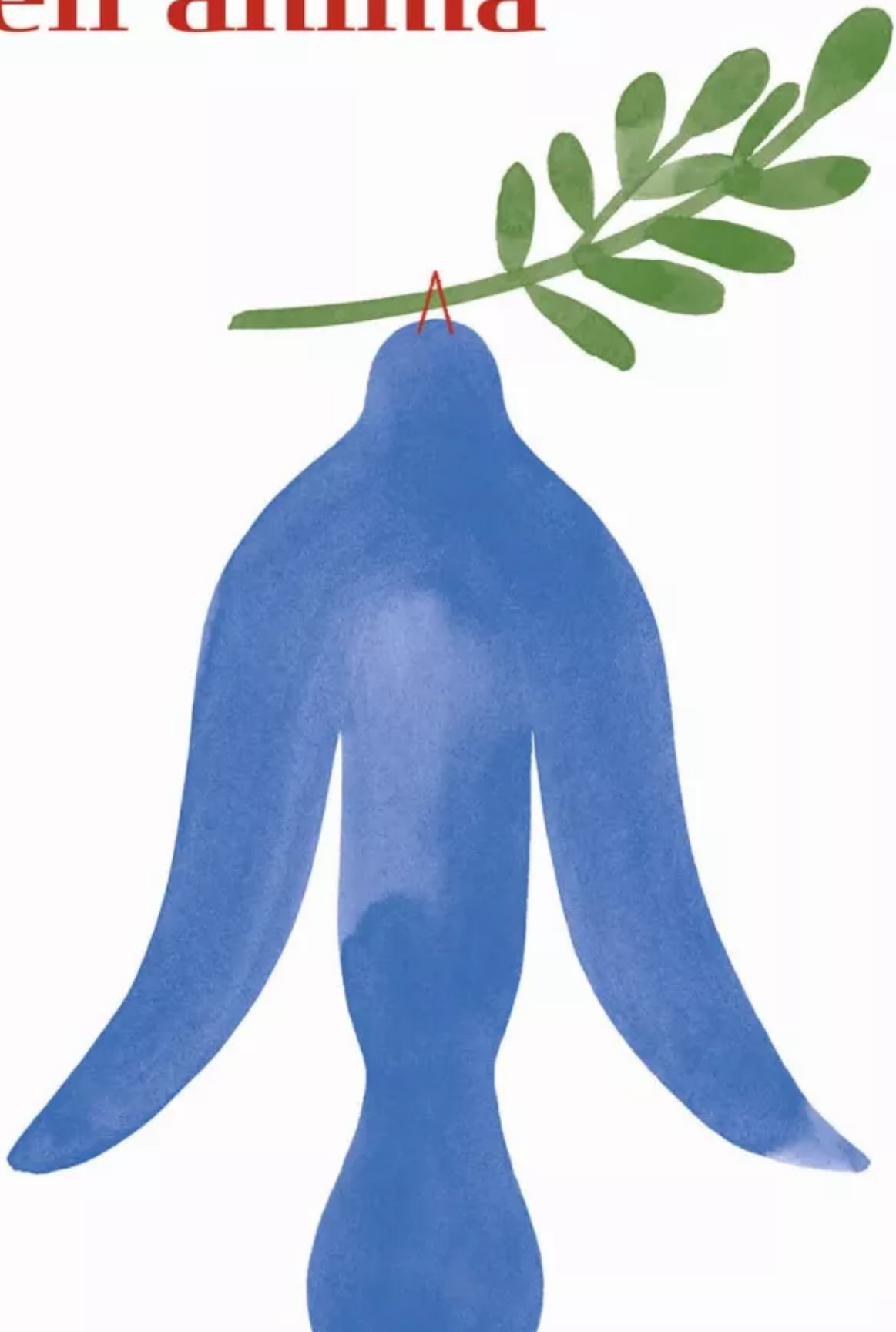
Ne Ã¨ assolutamente convinto Federico Faggin, un fisico italiano naturalizzato americano che ha inventato il microchip dei computer e la tecnologia touch screen che oggi usiamo tutti. Per le sue invenzioni Ã¨ riconosciuto a livello internazionale come unâ??autoritÃ nel campo dei computer. Si dice che la Silicon Valley, dove ha lavorato per diversi decenni, non sarebbe quella che Ã¨ senza di lui. Di recente Faggin ha pubblicato un nuovo libro, *Irriducibile. La coscienza, la vita, il computer e la nostra natura* (Mondadori), in cui racconta perchÃ© nessun computer, per quanto *intelligente*, potrÃ mai essere simile allâ??uomo. La differenza sta, detta brutalmente in due parole, nel fatto che il primo non potrÃ mai avere una coscienza, perchÃ© sarÃ sempre una macchina che riceve da chi lo costruisce gli elementi di cui Ã¨ composta; per dargli una coscienza bisognerebbe clonare la nostra e trasferirla nel computer. Ma la coscienza, che Ã¨ la capacitÃ di essere consapevoli di esistere e, nello stesso tempo, consapevoli *di sapere di esistere*, Ã¨ un fenomeno quantistico, sostiene Faggin, non clonabile perchÃ© conoscibile soltanto dallâ??interno del *sistema*, non deterministico e non prevedibile.

Una macchina invece Ã¨ un sistema che risponde alla fisica classica, newtoniana. PuÃ² sapere molte cose, forse infinite cose, e un computer quantistico potrÃ elaborare dati in modo incomparabilmente superiore al nostro, ma a differenza di noi umani non saprÃ mai di sapere. Un giorno le macchine riusciranno a risolvere tutti i problemi, afferma citando Einstein, ma mai nessuna di esse potrÃ porne uno. Coscienza e anima sono parole che esprimono una realtÃ molto simile, fino a potere essere usate come sinonimi, come sceglie di fare il filosofo Richard Swinburne: Â«La coscienzaâ?¦non puÃ² essere proprietÃ di un semplice corpo, di un oggetto materiale. Deve essere proprietÃ di qualcosa di diverso connesso con il corpo; e a quel qualcosâ??altro darÃ² il nome tradizionale di animaÂ» (R. Swinburne, Esiste Dio?). Ã? vero perÃ² che lâ??uso della parola â??animaâ?? tende a suscitare un certo sconcerto, come si vede nella bella intervista

condotta da Giorgio Zanchini a Federico Faggin nella trasmissione *Un mondo di libri*; Zanchini sembra, appunto, sconcertato e osserva che lâ??idea di coscienza che Faggin presenta Â«ci riporta a unâ??idea che sembra simile a quella della vecchia animaÂ». Al che questi risponde, un poco ridacchiando: Â«SÃ¬, Ã¨ simile. PerchÃ© dovrebbe essere falsa perchÃ© Ã¨ una vecchia idea?Â»

Alla fine, chi lo sa, magari sarÃ proprio la scienza a salvarci lâ??anima!

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Gianfranco Ravasi

Breve storia dell'anima